

## 2 - Il buon Samaritano



Gesù parla alle famiglie in parabole

Diocesi di Roma

Centro per la Pastorale Familiare

Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma

[www.vicariatusurbis.org/famiglia](http://www.vicariatusurbis.org/famiglia)



## Dal Salmo 85

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,  
perché io sono povero e infelice.  
Custodiscimi perché sono fedele;

tu, Dio mio, salva il tuo servo che in te spera.  
Pietà di me, Signore,  
a te grido tutto il giorno.  
Rallegra la vita del tuo servo,  
perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.  
Tu sei buono, Signore, e perdoni,  
sei pieno di misericordia con chi ti invoca.  
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera  
e sii attento alla voce della mia supplica.  
Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido  
e tu mi esaudirai.

Mostrami, Signore, la tua via,  
perché nella tua verità io cammino;  
donami un cuore semplice  
che tema il tuo nome.

Mio Dio, mi assalgono gli arroganti,  
una schiera di violenti attenta alla mia vita,  
non pongono te davanti ai loro occhi.  
Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole,  
lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele  
volgiti a me e abbi misericordia:  
dona al tuo servo la tua forza,  
salva il figlio della tua ancella.  
Dammi un segno di benevolenza;  
vedano e siano confusi i miei nemici,  
perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato.

Diocesi di Roma \* Centro per la Pastorale Familiare

## *2 - Il buon Samaritano*

Gesù parla alle famiglie in parabole

## Legenda

**La Parola di Dio** il testo di una parabola pronunciato da Gesù.

**Chiavi d'accesso** le parole che hanno bisogno di una spiegazione in più per comprendere meglio il testo

**La lettura** oggi la parabola parla alle famiglie

**“Vieni e seguimi!”** Gesù ci dona la sua parola perché vuole vederci cambiati

**Le parole per la preghiera** una traccia che segue il tema e trasforma la lettura in dialogo con Dio

**Intorno al fuoco** è un invito a condividere impressioni e commenti suscitati dalla lettura del libretto.

Chi desidera può inviare uno scritto a [centropastoralefamiliare@vicariatusurbis.org](mailto:centropastoralefamiliare@vicariatusurbis.org)

Gli scritti più interessanti verranno pubblicati sul sito [www.vicariatusurbis.org/famiglia](http://www.vicariatusurbis.org/famiglia)

## Dal libro del *Deuteronomio* (30, 10-14)

Mosè parlò al popolo dicendo:

"Obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; e ti convertirai al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima. Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire sì che lo possiamo eseguire? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire sì che lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica”.

## Orazione

Padre misericordioso,  
che nel comandamento dell'amore  
hai posto il compendio e l'anima di tutta la legge,  
donaci un cuore attento e generoso  
verso le sofferenze e le miserie dei fratelli,  
per essere simili a Cristo,  
buon samaritano del mondo.

## Il buon Samaritano

Lc 10, 25-37

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". E Gesù: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?". Gesù rispose:

"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno.

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui".

Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' lo stesso".

- **Condivisione e preparazione**
- Significa *decidere* di entrare nella sofferenza dell'altro. Per fare questo è però opportuno effettuare - prima - un "minimo" di verifica sulle proprie capacità e sulle proprie risorse.
- Non per nulla il samaritano aveva un mezzo per trasportare il ferito, conosceva la locanda, era pratico del territorio...
- Il "bene", dice un saggio proverbio popolare, "bisogna farlo bene". Non basta buttarsi con generosità.
- Aiutare non è facile. Ce ne accorgiamo immediatamente appena ci troviamo di fronte ai casi umani. Ricordiamo allora che per salvare una persona che sta annegando non basta gettarsi con slancio e generosità in suo soccorso: è necessario anche saper nuotare.
- **Chiesa**
- Se il Signore ha avuto la mano pesante con i sacerdoti, non lo ha fatto per negarne la legittimità o l'autorità, quanto per sottolineare che anch'essi - chiamati ad essere "esempio" per gli altri - sono figli di una umanità fragile.
- Cerchiamo allora di aiutare i *nostri* sacerdoti a svolgere la loro impegnativa missione, assumendo appieno la responsabilità che - a motivo della nostra fede - ci compete pur nella diversa posizione di laici.
- La fede non basta averla, è necessario "spenderla" nella carità.
- Se con la nostra fede costruiremo un gradino per *salire sopra il nostro prossimo*, per dominarlo ed umiliarlo, e non un gradino per *scendere verso il prossimo*, per servirlo e salvarlo, allora la nostra fede sarà la nostra condanna e non il nostro premio.

- **Dottori della legge (scribi)**

Anticamente erano gli scrivani funzionari della pubblica amministrazione, i soli che sapevano leggere e scrivere e, quindi, in grado di redigere leggi, documenti, contratti, ecc. Ricevevano una formazione appropriata che li rendeva competenti e veniva loro attribuito il titolo onorifico di Rabbì. Erano teologi e giuristi: le loro spiegazioni formarono presto una raccolta di norme accanto alla legge. Gesù si scontra spesso con i dottori della legge per il loro formalismo e la loro alterigia: infatti erano soliti discutere all'infinito su dettagli insignificanti, disprezzando il prossimo e arrogandosi il diritto di imporre sacrifici solo agli altri.

- **Sacerdoti e leviti**

Il sacerdozio occupava il primo posto nella società ebraica ed era come un titolo nobiliare. In origine erano sacerdoti tutti i discendenti della tribù di Levi. Successivamente, con l'accentramento del culto nel solo tempio di Gerusalemme, il sacerdozio si limitò ai discendenti della sola famiglia di Aronne, mentre i leviti si ridussero al ruolo di aiutanti.

- **Samaritani**

La Samaria era la regione centrale della Palestina, tra la Giudea a sud e la Galilea a nord. Gli Assiri, che la conquistarono nel 721, deportarono molti suoi abitanti rimpiazzandoli con coloni pagani. Questi si fusero con gli ebrei rimasti, originando una popolazione mista e una religione ibrida che mescolava tradizioni ebraiche con pratiche idolatriche pagane. Per tale situazione razziale e religiosa, i Samaritani erano disprezzati dai giudei.

- **Samaritani di Dio**

- Il "come farsi prossimo" è il nocciolo della parabola dell'amore solidale. In realtà il rischio di "passare oltre" è la patologia del nostro tempo. Perché non si è disposti a vedere; o perché si vede solo con gli occhi ma non con il cuore; perché si è *vittime della superficialità, la quale fa guardare a distanza le croci degli altri*.
- Il "farsi prossimo" non fa notizia: usa il linguaggio della discrezione, della testimonianza, del cuore.
- La "prossimità" evangelica consiste nell'attenzione alle persone; soprattutto a quelle che non contano. I senza nome.
- Ma sta qui la singolare testimonianza del cristiano: diventare samaritani di Dio. Sta qui la grande dignità d'ogni uomo: *offrire a Dio occhi per vedere, cuore per provare compassione, mani per soccorrere*.

- **Impegno personale**

- "Ma chi è il mio prossimo?" La parabola lascia chiaramente intendere che il prossimo è qualsiasi persona bisognosa che incontriamo nella nostra vita.
- L'attenzione di Gesù, però, non è tanto rivolta all'uomo ferito e abbandonato sulla strada, quanto alla figura del samaritano ed alle cose che lui fa: vede il ferito, sente compassione, si avvicina, fascia le ferite... Non parole, quindi, ma gesti concreti. Ed è nella ulteriore richiesta di Gesù che è forse racchiuso l'insegnamento più importante.
- Egli non chiede: *Chi dei tre ha visto nel ferito il prossimo da amare?* bensì: *Chi dei tre si è fatto prossimo per l'uomo incappato nei briganti?* In questo modo la domanda del dottore della legge viene ulteriormente spostata: prima dalla teoria alla pratica, ora dall'esterno "chi è l'altro?" all'interno "chi sono io?".
- *Io devo quindi farmi prossimo per chiunque*, abbattere le barriere e le differenze che ho dentro di me e che costruisco fuori di me.
- L'interlocutore di Gesù, che aveva una curiosità teologica da soddisfare, si è visto invitato a convertire se stesso.

posizione e a diventare lui stesso protagonista. Non deve chiedersi chi deve essere oggetto dell'amore, ma chi ne è il soggetto; non chi è il prossimo, ma come si diventa prossimo. La misura dell'amore al prossimo non è stabilita in base alle frontiere dell'appartenenza religiosa o del gruppo sociale, ma unicamente sulla base del bisogno dell'altro. Il prossimo allora è ogni uomo che si accosta agli altri con amore fattivo e generoso senza tener conto delle barriere religiose, culturali e sociali.

Farsi prossimo: che nella coppia significa realizzare una completa "unità" con l'altro. Gioire delle sue gioie, vedere attraverso i suoi occhi, soffrire delle sue sofferenze, condividere la sua vita (perché è la mia vita), sentirsi percosso e abbandonato se le strade tendono (anche se per poco tempo) a separarsi. Gesù pone questa domanda anche a noi per aiutarci a fare il punto della nostra vita di coppia, per stimolarci a guardare in profondità nel nostro animo, per spingerci ad un cambiamento di rotta quale momento di conversione. Quanto c'è in noi del modo di pensare del sacerdote? Quanto siamo portati a giustificare le nostre azioni con sottili e vuote argomentazioni? Quanto della nostra fede lasciamo uscire all'esterno perché possa investire, come un vento poderoso, convinzioni ed atteggiamenti cristallizzati e convenzionali?

*Va' e anche tu fa' lo stesso.*

Solo il samaritano, un eretico fuori-legge, fa realmente la volontà di Dio, perché è aperto all'amore. Il sacerdote e il levita, chiusi nel loro sistema giuridico, non sono in grado di riconoscere l'autentica volontà di Dio che si attua nell'amore al prossimo.

Abbiamo capito, troviamo tutto giusto e molto bello, ma poi... Siamo al passaggio più difficile, quello che deve vedere i valori appresi trasformarsi in autentici comportamenti di vita. E' la cartina di tornasole di una fede a volte infantile, altre volte insufficiente, altre volte ancora non abbastanza consolidata. Rivolgamoci allora, **insieme**, al Signore nostro Gesù Cristo perché nel rinforzare la nostra fede, ci aiuti a camminare - mano nella mano - verso quell'ideale di famiglia da lui voluta e costituita.

### Un dottore della legge si alzò...

Chi rivolge la domanda a Gesù non domanda per sapere, ma domanda per insegnare; ancor peggio, domanda per confondere, per umiliare, forse per denunciare. Non è un uomo semplice che non sa per ignoranza, ma è uno di quegli uomini complicati che non sa per troppa scienza. Soprattutto non fa.

Pieno della sua preparazione e della sua cultura questo dottore pone domande, non per avere risposte che possano arricchirlo, quanto per mettere in difficoltà il suo interlocutore.

E' un atteggiamento farisaico che, spesso, si ripropone nelle dinamiche che regolano i rapporti nell'ambito della coppia. Quante volte guardiamo l'altro con sufficienza, convinti della nostra "superiorità"? Quante volte un malinteso "amor proprio" ci porta ad escludere il nostro coniuge da ogni attenzione o coinvolgimento, rendendolo solo destinatario delle nostre decisioni? Il nostro amor proprio, quando vuole prevalere, si comporta come la seppia che intorbida l'acqua intorno per nascondersi, difendersi, offendere. E noi, come la seppia, intorbidiamo ed oscuriamo la nostra anima in tante maniere diverse: con ragionamenti capziosi e strumentali; con sentimenti che mutano d'intensità come un tifone tropicale; con rapidi ed immotivati cambiamenti di umore.

*Maestro, che devo fare per ereditare... Gesù gli disse...*

Gesù risponde con una contro-domanda che rinvia l'esperto teologo al suo patrimonio culturale e religioso. Nella legge, intesa come rivelazione, è già contenuta la volontà di Dio, non c'è bisogno di nuove formulazioni. Il grande principio dell'amore totale a Dio è formulato in Deuteronomio 6,5; quello dell'amore per il prossimo in Levitico 19,18. Gesù non aggiunge un nuovo insegnamento sui doveri dell'uomo nei riguardi della volontà di Dio, ma ne propone una nuova visuale e dona una nuova possibilità per attuarla nel quotidiano. La seconda domanda del suo interlocutore gli offre lo spunto per proporre un salto qualitativo.

...che debbo fare più di quello che faccio? Ci sembra di dare

molto all'altro, con rinunce, sacrifici, doni. E l'altro, in fondo, non è che faccia molto per noi! E non ci accorgiamo di comportarci come quel dottore della legge, tanto pronto a teorizzare, quanto poco disposto a fare. Per amare veramente l'altro non sono necessarie disquisizioni e calcoli: lo si ama e basta. Chi vuole, fa; chi non vuole, domanda.

### *E chi è il mio prossimo?...*

Per comprendere il senso della domanda è necessario calarsi nel contesto storico-culturale dell'epoca. Nell'A.T. "prossimo" era il connazionale, membro del popolo di Dio, ed anche l'immigrato inserito nella comunità israelitica. Al tempo di Gesù vi si erano aggiunte altre restrizioni per cui praticamente il prossimo era il membro della setta o del gruppo religioso (farisei, esseni, zeloti ecc.). E' su questo sfondo che deve essere trascritto il racconto di Gesù. Egli non dà una risposta teorica sulla nozione di prossimo, né costruisce una casistica astratta, ma propone una situazione concreta della vita.

Nella coppia questa domanda dovrebbe essere superflua. Col sacramento del matrimonio abbiamo assunto l'impegno di amare l'altro per tutta la vita, con un amore fedele e disinteressato, un amore in grado di aiutare la coppia a superare dolori e malattie, difficoltà e crisi. E' proprio l'amore che Gesù vede realizzato nella parabola e che ci invita a fare nostro. Riusciamo, allora, a vedere nel nostro partner un "prossimo" da amare? Riusciamo a dedicargli tempo, risorse, attenzioni senza pretendere nulla come contropartita? Se il samaritano ha saputo fare questo per un estraneo...

### *Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...*

Tra le due città ci sono mille metri di dislivello e circa 30 km di strada attraverso l'arido e spopolato deserto di Giuda: un luogo ideale per le imboscate. Un viandante viene assalito, depredata e abbandonato mezzo morto. Un sacerdote e un levita (tornavano dal loro servizio al tempio?) giungono sul posto e, scorto il ferito, lo evitano passando oltre, dal lato opposto. Insensibilità? O piuttosto desiderio di mantenere la purezza prescritta ai sacerdoti che prestavano servizio al tempio? Infatti il sangue contaminava. Gesù

non la pensa così. L'osservanza della legge e del culto non hanno valore se ci portano lontani dall'essenza del suo insegnamento, fondato sull'amore per il prossimo realizzato, concretamente, nelle varie situazioni che la vita ci presenta.

**E' il viaggio della vita.** Quando partiamo siamo pieni di entusiasmo e non mettiamo in preventivo la possibilità di fare brutti incontri. Ed invece ecco il brigante della quotidianità, della stanchezza, dei contrasti, degli affievolimenti, delle tentazioni... Una strada insicura, lungo la quale ciascuno di noi corre il rischio di soccombere, ferito ed abbandonato.

### *Invece un samaritano... n'ebbe compassione...*

Il samaritano è presentato come un modello, e lo stupore del dottore della legge, a questo punto, certamente dovette essere grande. I samaritani, infatti, erano considerati impuri, gente da evitare alla stregua dei pagani. Nonostante questo (anzi proprio per questo), Gesù sceglie come personaggio/modello della parabola un samaritano, non un fariseo osservante: la bontà non ha confini e gli esempi da imitare si trovano ovunque. Gesù è libero da ogni pregiudizio. Il bene non è tutto da una parte e il male dall'altra.

Quale compagno siamo per il nostro coniuge? Come ci comportiamo quando lo vediamo in crisi, in difficoltà, bisognoso di aiuto? Ricordiamo gli impegni di un amore fedele e solidale, o lo trattiamo come un estraneo, passando "oltre dall'altra parte"? Nella vita di coppia dovremmo poter essere sempre dei buoni samaritani. Ed invece finiamo con l'interpretare, disinvoltamente, anche i personaggi del sacerdote e del levita (quando non arriviamo, addirittura, ad essere la figura del "brigante"). E siamo al tempo stesso samaritani e leviti, premurosi ed indifferenti, in un mix che, spesso, rende difficile il cammino a due.

### *Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo...*

A questo punto il racconto prende una svolta imprevista e supera di colpo l'orizzonte del quotidiano rivelando una nuova dimensione. Gesù costringe con una domanda il suo interlocutore a prender